

PER RICORDARE I GIORNI DELLA LIBERAZIONE

Nel campo fascista di Ferramonti ebrei, stranieri e apolidi

25 anni fa la nascita della Fondazione. Le ricerche di Carlo Spartaco Capogreco. Per una serie di coincidenze in duemila si salvarono dalla deportazione. Le vicende dei campi sottovalutate dalla storiografia

di Anna Maria Longo



Il Convegno Storico Internazionale del 24 aprile 2013 al Centro Pitigliani di Roma. Da sinistra: Francesco Altimari (Università della Calabria), Carlo Spartaco Capogreco (Presidente della Fondazione Ferramonti), Anna Longo (moderatrice), Mario Avagliano (ANPI)

Il 14 settembre 1943, l'Ottava Armata britannica che risaliva dallo Stretto di Messina raggiunse il campo fascista di Ferramonti, a nord di Cosenza. Dentro le baracche vi erano circa duemila persone – uomini, donne, bambini – in maggioranza ebrei, stranieri e apolidi internati da Mussolini in seguito all'entrata in guerra dell'Italia. Ferramonti era il primo campo per ebrei liberato in Europa nel corso della Seconda guerra mondiale. Qui, per una fortunata coincidenza di date e di eventi geopolitici, gli internati si salvarono dalla deportazione: poche settimane, forse pochi giorni e, se l'avanzata degli Alleati fosse stata meno rapida, sarebbero stati trasferiti nel Settentrione e poi

– come successe a ottomila loro correligionari – deportati nei campi di sterminio.

Storia rimasta sconosciuta per decenni, quella di Ferramonti, è ricostruita dalle ricerche di Carlo Spartaco Capogreco, il quale la scrisse in un libro ormai classico (*"Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista"*, pubblicato dall'Editrice La Giuntina nel 1987) perché, più in generale, fu anche il primo volume di uno storico italiano dedicato ad un campo d'internamento fascista. Quello stesso testo, un anno dopo, fece da piattaforma culturale per la nascita della Fondazione Ferramonti, promossa dallo stesso Capogreco, presentata al pubblico il 25 aprile del 1988.

Settant'anni dalla liberazione del campo Ferramonti in questo 2013, e venticinque anni dalla nascita della Fondazione Ferramonti che ne conserva la memoria. Ci sono queste due ricorrenze all'origine del Convegno storico internazionale *"For Ferramonti - Memoria 70x25"*, che si è svolto al Centro Ebraico "Il Pitigliani" di Roma il 24 aprile scorso. Ma non solo. A motivare l'iniziativa – voluta fra gli altri da Klaus Voigt, Alberto Cavaglion, Piero Terracina, Boris Pahor, Anna Rossi-Doria – c'erano appunto quei tanti primati culturali di cui si diceva, l'eccellenza di una istituzione apprezzata in Italia e all'estero, e soprattutto una necessità: quella di rivendicare il ruolo e l'importanza della ricerca al servizio della verità storica, in un momento in cui si assiste a volgari e fino a pochi anni fa inimmaginabili eventi revisionistici. Numerosi i patrocini (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, UCEI, Italia Nostra, Primo Levi Center di New York, Provincia di Cosenza) e i saluti istituzionali, fra cui quelli della Fondazione Museo della Shoah (portati da Leone Paserman), dell'ANPI, dell'Università della Calabria (con Francesco Altimari), di Enrico Modigliani del "Progetto Memoria" del CDEC; e poi dell'Ambasciatore sloveno Iztok Mirošič e del presidente dei "Comitati Italiani all'Estero" di Gerusalemme Benia-

mino Lazar, che dimostrano il prestigio internazionale di cui gode la Fondazione Ferramonti.

Importanti i contributi, dall'Italia e dall'estero: da Mario Toscano (della "Sapienza" di Roma) a Klaus Voigt (della Technische Universität di Berlino), a Mario Rende (dell'Università di Perugia); da Anna Pizzuti (ricercatrice dell'internamento fascista) a Maria Chiara Fabian (dell'Associazione "Il Fiume" di Rovigo); e ancora: Paolo Veziano (autore di fondamentali studi sugli ebrei nella Riviera Ligure), Ivo Jevnikar (studioso della Biblioteca Dušan Černe di Trieste), Gianni Orecchioni (dell'ANPI di Lanciano), Metka Gombač (dell'Archiv Republike Slovenije di Lubiana), Luciana Marinangeli (curatrice di un importante carteggio da Ferramonti di Ernst Bernhard), Teresa Grande (dell'Università della Calabria), Marta Bosticco (dell'Università di Torino) e l'antropologo Luigi Maria Lombardi Satriani. Studiosi che hanno anche preso posizione contro le "devianze" di memoria, le mistificazioni che a volte la storia deve subire. Come nel caso del vergognoso Monumento al Generale Graziani, richiamato da James Walston dell'American University of Rome, il cui finanziamento è stato negato ora, finalmente, dal governo. Atteggiamenti auto-assolutori e mistificatori si sono andati sedimentando nel Paese, e vanno contrastati non solo con le dichiarazioni, più o meno retoriche. Per smantellare la deriva "buonista" ("Italiani brava gente" sempre e comunque) ci vogliono i fatti. Ci vuole il coraggio di dissepellire le macerie dimenticate dei nostri campi di internamento, di guardare senza paraocchi alle scelte sciagurate e tragiche del Ventennio, e anche alla discontinuità delle vicende e dei comportamenti. Bene ha fatto Liliana Picciotto, del CDEC di Milano, a spiegare come in generale nell'Italia fascista ci poteva essere grande divario tra la rigidità dei dirigenti centrali e atteggiamenti di "tolleranza e umanità" spesso espressi dai responsabili periferici. Così come fu, in effetti, anche a Ferramonti – e l'hanno detto

Klaus Voigt e i testimoni invitati al Pitigliani (come il polacco Jakob Klein, gli austriaci Riccardo Schwaementhal ed Elvira Frenkel, l'italiana Maria Cristina Marrari, figlia di quel maresciallo Gaetano Marrari che ha lasciato tanti ricordi positivi fra gli stessi internati).

Un altro autorevole promotore di questo Convegno, Claudio Pavone, ha voluto sottolineare come il lavoro della Fondazione abbia di fatto portato visibilità a un luogo remoto del Mezzogiorno, altrimenti ignorato. Una memoria recuperata, quella di Ferramonti, che è servita e serve a tutto il Paese. Ma la Fondazione Ferramonti è nota anche per l'attività svolta a livello internazionale: in Croazia, ad esempio, sui resti del campo fascista di Arbe, coevo di Ferramonti (dove il tasso di mortalità raggiunse talvolta livelli del 19%, portando alla morte, per fame e per stenti, almeno 1435 internati slavi su 7541) vi è tutt'oggi una sola lapide italiana: quella apposta dalla Fondazione Ferramonti già dal 1998.

L'intero fenomeno dei campi fascisti era stato rimosso dalla storiografia. E si deve molto a Capogreco, il presidente della Fondazione Ferramonti: il suo volume su Ferramonti del 1987 (che sarebbe auspicabile rivedere presto nelle librerie) è ora contemplato dallo studioso inglese Robert Gordon (nell'opera *Scolpitelo nei cuori. L'Olocausto nella cultura italiana 1944-2010*, pubblicata da Bollati Boringhieri) tra i principali nuclei di elaborazione culturale riguardo allo studio del passato fascista.

Infine, un dato di ordine pratico ma molto significativo: tutte le spese di "*For Ferramonti - Memoria 70x25*" sono state autofinanziate e all'organizzazione hanno lavorato alcuni giovani volontari. Anche l'interprete e ricercatrice della tradizione musicale ebraica

Miriam Meghnagi ha eseguito a titolo gratuito la sua toccante esibizione. In effetti oggi chi ha interesse a salvaguardare e a coltivare la conoscenza deve anche impegnarsi in prima persona. L'International Network For Ferramonti (forferramonti@gmail.com), organizzatore del Convegno, invita perciò tutti coloro che abbiano interesse a queste tematiche a diventare Amici della Fondazione Ferramonti sottoscrivendo un contributo volontario, possibile anche on-line all'indirizzo www.fondazioneferramonti.it.

Un "luogo di memoria" del passato fascista, Ferramonti, un pezzo del nostro patrimonio storico-culturale, da conoscere e tutelare. Anche per questo il patrocinio Italia Nostra che già aveva segnalato, nel giugno 2012, alcune criticità presenti nel mantenimento dei resti di Ferramonti di cui è responsabile il Comune di Tarsia. La necessità che questi siti storici siano riconosciuti, valorizzati, e gestiti con un approccio serio e scientifico è stata ribadita da Mario Avagliano, intervenuto per conto dell'ANPI Nazionale. Lo studioso ha anche ricordato che gli anniversari della Fondazione Ferramonti e della liberazione del campo si accompagnano ai 70 anni dell'inizio della Resistenza. In tal senso, l'evento romano "*For Ferramonti - Memoria 70x25*" può essere considerato come il primo grande Convegno storico internazionale del 70° anniversario della Lotta di Liberazione. ■



L'arrivo degli Alleati a Ferramonti nel settembre 1943